

Di una concubina nel '700 in Friuli

di Fulvio Savorgnan

Ancora una volta attingiamo notizie dal nostro archivio per raccontare qualche cosa d'indole aneddótica che riguarda una bella tedesca, venuta non si sa come da Brunico in Friuli, ed allogatasi nei feudi della famiglia dei Savorgnan quale concubina del conte Mario del ramo d'Osoppo.

Doveva essere una gran bella femmina, se Pacifico Valussi in un ormai raro libretto, dopo averne ammirato il ritratto custodito nel castello di Zuino, la descrive «*donna di una bellezza sensuale e tremenda, che aveva potuto sottomettere quel conte*». Ed il Valussi si dilunga in altre considerazioni, sempre sullo stesso tema, accennando anche che ...

“...*così scandaloso concubinato con quella tedesca era tollerato dal potere spirituale che desinava alla stessa tavola della druda nel palazzo di Flambro*». Ed aggiunge che «*il popolo condannò nelle sue leggende il conte Mario e la sua tedesca facendoli girare di notte entrambi, tirati da una copia di mule nere nere sull'ampia distesa dei beni comunali*”. (1)

Chi era questa tedesca?

Era nata in Austria da un grosso negoziante di nome Adamo Step, aveva nome Susanna Rosa Maria e quando la incontriamo ad Osoppo nel 1750, era vedova di un Mattio Englin di Poon, presso Vienna. In quest'anno il Savorgnan aveva 25 anni e già ella, che doveva essere pur giovine, sentì il bisogno di testare facendo il suo testamento a Osoppo presso il notaio Biasoni, il giorno 11 novembre del 1750; sappiamo che intervenne alla stesura di quell'atto quale interprete, un religioso, fra Ferdinando Raimondi di Villacco, eremita di S. Rocco di Osoppo. Ella, tra l'altro,

«...*lascia fiorini 500 da essere spesi et impiegati del capitale stesso n. 400 in due statue di marmo occorrenti e che devono farsi e porsi sull'altar maggiore della Ven. Chiesa di S. Maria, raffiguranti San Pietro e San Rocco*».

Non sappiamo perché questa bella tedesca sia stata indotta a stendere le sue ultime volontà, forse temeva di incorrere in qualche disgrazia dopo aver appreso i discorsi contro la sua persona e le sue condizioni presso il feudatario, che in paese non mancavano e le sfuriate dei congiunti di lui, specie del padre conte Giovanni, persona della più puritana ortodossia matrimoniale e di carattere integerrimo sotto ogni aspetto.

Il fatto è che questa femmina rimase alle coste del conte Mario, fino al momento in cui questi si decise a prender moglie, sollecitato a quest'atto da tutti i parenti per assicurare a un'ipotetica posterità le pingui rendite feudali e allodiali che spettavano a questo ramo primogenito della famiglia.

Ma il Savorgnan era troppo invischiato nelle spire tesegli dalla bella Susanna per potersene liberare alla svelta; abbiamo infatti veduto come nel 1750 ella fosse già installata in Osoppo e rimase per altri 28 anni padrona dispotica nell'animo e nelle azioni del Savorgnan. Di ciò abbiamo le prove nelle molte ricevute e lettere d'archivio relative a prestiti, anche cospicui ai quali il Savorgnan ricorreva presso usurai veneziani, per poter avere a disposizione danaro sufficiente, oltre a quanto gli passava in vita il padre suo, decesso nel 1762, per mantenere la concubina su di un piede di signorilità adeguata al decoro della cospicua famiglia cui egli apparteneva; e tanto più ciò egli fece, dopo che da essa aveva avuto un figlio maschio nato a Flambro ai 25 marzo del 1776.

Questo rampollo naturale ebbe nome Giovanni per ricordare il nonno conte Giovanni Ettore, e con il cognome di Negri venne iscritto nei registri battesimali, sottacendo il nome del padre. Giunto all'età di 4 anni, venne tolto alla madre e collocato presso una famiglia di Castelfranco Veneto, alla quale venne consegnato un congruo corredo di mobili e vestiario e con la scorta di un assegno mensile, che il conte Mario, suo padre naturale, versava a coloro che ospitavano il fanciullo a mezzo dell'amico suo co. Rainati (2).

Intanto il Savorgnan, giunto all'età di 53 anni, si era sposato nel 1778 con la patrizia veneta N.D. Elisabetta Grimani appartenente al ramo cospicuo di S. Maria Formosa, rimasta vedova ancora in giovine età del principe Caetani del Cassaro, che gli portò in dote un notevole patrimonio. In quel tempo egli fu costretto a liquidare la bella Susanna, crediamo anche per le pressioni della moglie che, dalle carte dell'archivio, risulta essere stata di forte carattere ed autoritaria. Ed è proprio la vicenda dell'allontanamento di questa todesca, che ci diede lo spunto di dar cognizione di questo episodio e dei documenti ad esso legati, che nei tempi andati erano riuniti in una cartella speciale, segnata con calligrafia del protagonista, Segreta. E si tratta di distinte ed inventari di oggetti consegnati alla concubina all'atto del suo allontanamento dal Friuli e del congedo. Da essi atti verremo a conoscere il cospicuo valore e qualità e quantità delle cose, i luoghi dove la femmina assieme al figlio veniva esiliata, il modo e da chi erano fatti i trasporti e tante altre piccole notizie, che se da un lato ci fanno conoscere l'estrosità del Savorgnan e la sua mania di

scialacquatore, dall'altra ci fanno pensare a questa madre, abituata a vivere nell'opulenza, che nel vedersi privata assieme all'unico figlioletto di uno stato di benessere e allontanata per sempre da colui che per oltre 30 anni gli fu a fianco, sia pure in una irregolare situazione familiare, muove sentimenti di pietà.

Da Flambro, dove abitualmente risiedeva con il figlio, venne spedita ad Ajello, allora stato austriaco e messa a pensione, assieme ad una governante, in casa del nobile Villari, che però ad un certo momento espresse il desiderio di non tenerla in casa, e fu a seguito dell'intervento personale del Savorgnan, che consentì di soprassedere alla decisione; ma nel novembre del 1777, malgrado l'ospite venisse rifornito abbondantemente dal Savorgnan di generi di prima necessità, non volle più ospitare la tedesca, che fu allora trasferita a Trieste. Ma anche in quella città non rimase, perché dopo poco tempo la vediamo partire per Ferrara con tutte le sue robe e di essa le carte d'archivio tacciono per i tempi seguenti (3).

Nel maggio del 1780 all'età di 4 anni, il piccolo Giovanni venne tolto alla madre, e possiamo pensare con quale intimo dolore si staccò anche dal figlio; e forse il piccolo dovette abbandonare la *«posata da puttelo, cioè cortelo, piron e scollier d'argento, le fiubbe d'argento para una, la Campanela con sua cattena, dente e coral»* e tutto il ricco vestiario fornito dall'amoroso papà: dal *«Tabarian di raso sguardò à fiori»* alla *«Pellizza de veludo cremise fodrà de Varii e il Bareton de veludo fatto all'ussara guarnito d'oro»*, che se anche questi preziosi oggetti lo hanno seguito a Castelfranco, possiamo immaginare quale dolore sia stato per entrambi al momento del distacco per sempre. E si ridusse in casa di persone estranee, forse prive di quell'afflato materno che compensava nel piccolo innocente la sua situazione di naturale, con il donargli l'affetto della madre e le cure che solo una mamma può avere per il suo bambino.

Morto il conte Mario nel 1786 la vedova Grimani continuò a versare a Castelfranco la retta per il mantenimento di - Zanetto Negri - forse invitata a far ciò dal marito, quale ultimo desiderio espresso prima di morire, e forse anche spinta da un sentimento di pietà che gli infondeva la situazione poco brillante nella quale il piccolo naturale, senza sua colpa, viveva.

Nel 1793 la contessa vedova Savorgnan avvertiva il tutore co. Rainati, che avrebbe sospeso la corresponsione dell'assegno mensile per il mantenimento del Giovanni Negri, che giunto ormai a 17 anni di età, cominciava a comprendere in quale disperata situazione era posto e, consigliato certo dal

suo tutore, iniziava le pratiche per farsi riconoscere quale figlio naturale del conte Mario Savorgnan e poter così conseguire quella parte di patrimonio che per le leggi della Serenissima gli sarebbe stata riservata.

Sappiamo che nel settembre del 1794 il ragazzo ottenne il riconoscimento chiesto e certamente conseguì il possesso di quanto gli spettava. Della madre sua nulla più si seppe, di lui invece potemmo avere lumi dalle carte d'archivio della biblioteca comunale di Castelfranco Veneto ed anche da persona molto anziana del luogo, che ricordava vita e vicende di questo ramo naturale dei Savorgnan (4).

Il Giovanni ormai Savorgnan, crebbe integerrimo cittadino in Castelfranco stessa; nel 1808 sposò la nobile bassanese Angela Moletta (5); venne adottato dal conte Sebastiano Novello, nobile di Crema, ma residente in Castelfranco, conseguendo così quel titolo nobiliare che per la irregolarità della sua nascita non aveva potuto avere (6). Fu consigliere comunale negli anni 1808-1809 e, nel 1810, esercitava il notariato ed era socio della Accademia dei Filoglotti, ente culturale-letterario; nel 1818 curò il trasporto e conservazione nella sacrestia del tempio di S. Liberale di Castelfranco, di alcuni affreschi di Paolo Veronese, donati dal N.H. Filippo Balbi su istanza del Savorgnan, come risulta dalla lapide esistente sul luogo. Ebbe due figli: una femmina, Elisa, nata nel 1818, che andò sposa all'ing. Battista Tommasi di Bassano, ed un maschio, Mario, nato nel 1815, che laureatosi a Padova, continuò la professione notariale del padre. Da un anziano cittadino di Castelfranco che molti anni addietro abbiamo interrogato, come accennammo, e che aveva conosciuto il conte Mario ultimo detto, ci raccontò che era un tipo assai prodigo, che prestava denaro a tutti senza compenso, e che negli ultimi anni di vita si era ridotto a vivere a Padova in condizioni critiche, non riuscendo a riavere dai suoi debitori il danaro prestato. Egli instaurò ad un certo momento una causa per conseguire una importante eredità, ma la sentenza a lui favorevole arrivò subito dopo avvenuta la sua morte! A Padova frequentava il vecchio «*Caffè Commercio*», in Piazza dei Signori, ove si intratteneva ogni sera con altri cittadini, tra cui il Prof. Peserico senior e il dotto Carli; i quali raccontavano a nostro padre gli aneddoti saputi dal Savorgnan, ed in archivio possediamo un ritrattino di profilo a matita del Savorgnan stesso, fatto dal Prof. Peserico. Finì i suoi giorni a Venezia il 4 aprile 1893.

NOTE

1. P. VALUSSI: Il Friuli - studi e reminiscenze - Milano - Tip. Intern. 1865
2. Archivio Banati Savorgnan (A.B.S.) Stampa Liti D. 18 con documenti dal 1786 al 1794
3. A.B.S. Busla D . 27 - fase. 591-1
4. A.8.S. Busta n. 2 - fase. 11
5. A.8.S. pubblicaz. per Nozze Savorgnan Moletta» - Versi - Bassano - Remondini – 1808
6. Il conte Sebastiano Novello, essendo senza eredi ed ammirato della ottima riuscita del Savorgnan nella vita, lo adottò, ed alla morte gli trasmise una discreta sostanza ed il titolo di - conte - venendo così ad assumere il nome di - Conte Giovanni Savorgnan Novello - e venne riconosciuto secondo le leggi austriache ed iscritto negli elenchi nobiliari del tempo: vedere: F. SCHRODER - Repertorio Genealogico delle famiglie confermate nobili e dei Titolati Nobili nelle Provincie Venete, etc. VoI. 2, pago 78 - Venezia - Tip. Alvisopoli 1831.